

RADIOCOR

12 Dicembre 2011

Il Sole 24 ORE - Radiocor

12/12/2011 - 17:12

Breaking news

NOTIZIARIO DEL GIORNO

• Cina: investe in infrastrutture africane ma snobba le europee - TACCUINO DA SHANGHAI

di Alberto Forchielli*

Radiocor - Milano, 12 dic - La crisi ha impresso un'accelerazione alle dinamiche sociali così forte che oggi è divenuta dominante l'opinione che i paesi cosiddetti emergenti, in primis la Cina, possano aiutare finanziariamente quelli industrializzati. Sembrava inimmaginabile un passaggio di poteri così repentino nella sfera economica, un percorso che ha condotto a cambi di residenza per la supremazia prima della produzione, poi dei consumi, infine nella dotazione finanziaria. La Cina ha assunto il ruolo simultaneo di concausa della crisi e di soluzione per uscirne. La sua dotazione di riserve è lo strumento per trovare ossigeno in economie altrimenti asfittiche. Quando il dibattito si sposta sul versante delle opzioni, tuttavia, ciò che viene considerato un'opportunità per tutti (accedere ai fondi cinesi vendendo i gioielli di famiglia) si trasforma in un percorso a ostacoli. L'acquisto del debito sovrano europeo è stato subito l'auspicio delle cancellerie. L'ipotesi ha avuto vita breve: nessun politico avvertito della Cina darebbe luce verde per si avventurarsi su un terreno così rischioso, dove la Cina non riuscirebbe a controllare le numerose implicazioni (non ultime quelle politiche e militari) che regolano il successo di un tale intervento. Inoltre, l'opposizione interna suggerisce l'uso alternativo dei risparmi nazionali, da indirizzare verso un miglioramento sociale piuttosto che a salvare i consumi, spesso dissennati, di altri paesi. La seconda opzione emersa è la partecipazione in progetti industriali, soprattutto per le infrastrutture. Costruirne o modernizzare le dotazioni esistenti appare sulla carta un'opzione praticabile. I paesi europei ad esempio hanno difficoltà di accesso al credito in questa fase. La loro rete è spesso obsoleta, la disoccupazione è una minaccia concreta. Iniezioni di fondi cinesi, da ripagare con le utenze successive, rappresentano una soluzione valida. La stessa Cina sarebbe in grado di elevare il proprio status internazionale, finora relegato a quello di fornitrice di manodopera economica per lavori all'estero. L'operazione la trasformerebbe da contractor a investor. Questo terreno è anch'esso impervio. Non sempre il business delle infrastrutture è redditizio. Se lo fosse, i fondi europei non si lascerebbero sfuggire l'occasione. Le costruzioni, le utenze, le comunicazioni si sono dimostrate fonte di profitto quando messe in funzione. Ma sono proprio gli ostacoli sociali che possono spaventare gli investitori cinesi. Le infrastrutture non sono una semplice merce da produrre e vendere. Hanno bisogno del consenso, delle approvazioni per l'impatto ambientale, della condivisione per la tariffazione dei servizi. Sono inserite in un percorso politico innervato di compromessi, dove la rigidità delle procedure si mescola con il rispetto dei diversi interessi messi in campo. La costruzione di un'autostrada, di una linea ferroviaria ad alta velocità o di un acquedotto comporta delle complicazioni che spesso ne impediscono la realizzazione, pur se i vantaggi complessivi offerti dall'investimento appaiono promettenti. Se queste operazioni risultano difficili o impraticabili per i governi nazionali, a maggior ragione lo sono per i fondi sovrani cinesi. Questi non sono abituati a lunghe negoziazioni, alla collegialità decisionale. La loro esperienza è imperniata sull'Africa, dove si procede con pochi vincoli, senza stuoli di avvocati e pagine di contratti. I vantaggi sono politici ed economici in uno scambio che risente indiscutibilmente dell'asimmetria negoziale. La Cina è così potente rispetto ad ogni paese africano da poter dettare le regole delle trattative. Con l'Europa la situazione è ovviamente più complessa e forse impraticabile nonostante il grande ottimismo espresso con grande clamore mediatico da George Osborne, ministro del tesoro inglese. Laddove le aspettative siano promettenti per le infrastrutture, i fondi privati dell'Occidente non mancherebbero di intervenire. Sono però altri gli ostacoli che li frenano. Proprio questi limiti sono sconosciuti alla Cina e sembrerebbe ingenuo, da entrambi le parti, aspettare che Pechino possa risolvere problemi che non conosce, soltanto perché è dotata di riserve in cerca di

destinazione.

* Presidente di Osservatorio Asia

SERVIZI PER GLI UTENTI

Se desidera ricevere assistenza o trasferire commenti invii una mail al seguente indirizzo [Assistenza Clienti](#)

Se desidera sospendere la ricezione del servizio [clicchi qui](#) inserendo nel corpo del messaggio la parola SIGNOFF NEWSRADIOCOR (evitare l'uso delle virgolette).

Il Sole 24 ORE - © Tutti i diritti riservati